

## RECENSIONES

**Mate Zorić, *Italia e Slavia. Contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall'Ariosto al D'Annunzio*. Padova: Editrice Antenore, 1989, pp. 471.**

I numerosi e pregevoli contributi scientifici e critici dell'italianista zagabrese Mate Zorić, titolare di letteratura italiana presso la facoltà di Lettere e Filosofia, hanno sempre «dato da fare» agli italianisti, agli specialisti e ai cultori di letteratura italiana in Jugoslavia e all'estero. Diciamo «dato da fare», perché spesso si è trattato di dover ricercare i contributi del professore zagabrese su riviste specializzate di difficile accesso o miscellanee di diffusione relativamente ristretta, spesso difficilmente reperibili sul mercato librario. Ora, i suoi contributi all'italianistica (concernente per lo più l'area slavo-meridionale) e alla slavistica comparata italiana possono finalmente essere letti, studiati e – perché non dirlo? – ammirati per la pregnanza dello stile, raccolti nel bel volume della collana «Medioevo e Umanesimo» dell'editore patavino Antenore, uscito verso la fine del 1989.

Il libro comprende quindici saggi, ossia contributi scientifico-letterari su temi (in parte) legati tra di loro, riguardanti le relazioni culturali, letterarie e di pensiero fra l'Italia e la Slavia «dall'Ariosto al D'Annunzio», cioè lungo un periodo di tempo che va dal 1500 al 1915, dall'epoca rinascimentale fino alla fine del decadentismo in Italia, se si vogliono tenere presenti le tappe della storia culturale. Tali saggi, inoltre, potrebbero essere collocati su un asse cronologico che va dalla loro prima pubblicazione o data di composizione, nel 1958, quando per la prima volta apparvero i contributi «tommaseiani» dello Zorić (qui capitoli IX e X) fino al saggio «ariostesco», pubblicato sul II Quaderno del «Giornale Filologico Ferrarese» nel 1988 (qui capitolo I). Tre decenni di ricerche di italianistica nell'area slavomeridionale sono contenuti in questo volume, indagine quanto minuta tanto acuta e penetrante nelle conclusioni, sintetizzata in un libro la cui lettura (anche di un solo saggio!) può svelare a chi è attento la metodologia specifica dell'autore. Sono temi, questi, che stimolano la curiosità del lettore che vi si accosti per la prima volta, ma anche dello specialista che ammirerà la paziente costruzione, la rigosità dell'apparato critico-scientifico, la cura delle annotazioni e dei rinvii che, messe assieme, gettano una luce nuova su ogni singolo argomento. Per queste ragioni potremmo forse esprimere il rammarico per la mancanza di un'introduzione, prefazione o almeno postfazione dell'autore, nella quale ci avrebbe spiegato o sintetizzato i moventi e i presupposti della sua ricerca, avrebbe illustrato le caratteristiche metodologiche e offerto una conclusione, una valutazione o una sintesi preliminare dei risultati. Zorić, a quanto sembra, ha preferito «far parlare» i propri testi, stimolando il lettore a seguirlo sulla via che lo ha portato dall'individuazione del problema allo svolgimento o alla ricerca fino alle conclusioni. E al lettore che non è alla sua prima o (persino) seconda lettura rimarrà ugualmente sempre qualcosa di nuovo da notare, collegare o concludere. Oltre alla giustificazione diacronica della disposizione dei saggi, i due più «esposti», quello di apertura e quello di chiusura, ci paiono legati da un legame logico. Trattando nel primo l'episodio dell'assedio di Belgrado, descritto dall'Ariosto nei canti XLIV-VI, mettendo la figura di Ruggiero in una luce nuova, e ricostruendola con il gusto per il dettaglio e per la massima precisione e veridicità storica, l'autore giunge a due conclusioni nuove, sfuggite sia agli esperti che ai dotti commentatori italiani e stranieri: per la misteriosa città di Novengrado, citata dall'Ariosto, Zorić propone l'identificazione con Smederevo (fondando la propria proposta sia storicamente che geograficamente, in base ai dati reperibili nel poema), e come modello storico per il personaggio di Ruggiero, la figura di Janos Hunyadi. Zorić cita poi i versi di D'Annunzio sulla capitale serba, preannunciando il saggio

conclusivo dedicato a un componimento del poeta decadente. Tra questi due saggi se ne situano altri su temi diversi, ma sempre con l'occhio rivolto alle due sponde dell'Adriatico, con i numerosi contatti e gli echi, le elaborazioni, gli scambi epistolari e le trasposizioni di opere italiane sul suolo slavomericidionale, o viceversa.

Così, i due romanzieri veneti del Seicento, Giovan Francesco Biondi e Pace Pasini, offrono all'autore la possibilità di mostrare la loro – alquanto diversa – visione degli slavi (dalmati) nelle loro opere, introducendo il lettore al tema più ampio del saggio seguente, *La Slavia meridionale nella letteratura barocca*. Il noto volume *La conoscenza del mondo slavo in Italia* di Arturo Cronia si rivela lacunoso in molti punti: i saggi di Zorić lo completano su non pochi temi. Così nel capitolo IV, *Arcadi e illuministi in Schiavonia e Schiavoni in Italia*, vengono evidenziati numerosi spunti e dati concernenti un periodo non meglio approfondito, dai quali il lettore ottiene una visione non di rado europea dei problemi e dei legami storico-letterari che vi vengono trattati. *Le Dieci lettere di Pietro Metastasio*, scoperte nell'archivio spalatino, e il manoscritto di una poesia attribuibile allo stesso autore scoperto nella biblioteca di un convento a Sebenico (Šibenik) dimostrano quanto la ricerca nei fondi dalmati possa contribuire a illuminare meglio l'intera opera o un periodo di certi autori. Così pure *L'educazione del Foscolo a Spalato*, un tema già trattato dall'autore in alcune occasioni, qui completamente rielaborato e presentato di nuovo per dare una visione completa della formazione giovanile e delle sue ripercussioni sul poeta esule.

Il lungo saggio su Alessandro Manzoni e gli echi della sua opera nella Slavia potrebbe svolgere un ruolo quasi metonimico nel libro: esso potrebbe essere esemplare in quanto dedicato ad un tema comparativo, ma tale da contribuire alla miglior comprensione dell'opera stessa dell'autore, della propagazione del romanticismo italiano e delle idee romantiche nei paesi vicini all'Italia e nell'Europa. Il tema degli echi delle due famose mistificazioni romantiche (Merimée, *La Guzla*, 1827 e Compagnoni, *Le veglie del Tasso*, 1799–1800) offre pure molti spunti per approfondimenti ulteriori dimostrando come, grazie ad alcune mediazioni dalmate, «la presenza sotterranea» delle mistificazioni si diffuse anche successivamente nell'area europea. I saggi dal IX. al XII. sono dedicati ai temi tommaseiani, di cui l'autore si è occupato in un lungo arco di tempo, avendo pubblicato per primo la redazione definitiva di *Scinille* sulla rivista «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia» già nel 1957. Anche questi contributi testimoniano la ricchezza del quasi infinito inventario di dati, manoscritti e lettere a disposizione, che possono completare il quadro complessivo dell'opera di questo autore bilingue. Anche le *Lettere di Francesco dall'Ongaro*, *Antonio Gazzoletti* e *Cesare Bettelloni inviate all'abate Francesco Carrara di Spalato* testimoniano la tenacia e la fruttuosità della ricerca e della messa a punto delle relazioni culturali studiate. Il volume si conclude con due capitoli ancora tanto diversi fra di loro – quello su Giovanni Verga e la fortuna delle sue opere presso i croati e i serbi dall'epoca contemporanea fino ai tempi più recenti, e quello sui contenuti poetici e politici della *Ode alla nazione serba* di Gabriele D'Annunzio scritta nel 1915 e ispirata ai modelli popolari di tradizione letteraria di quell'etnia.

Ma quello che stupisce forse maggiormente nel libro di Zorić è l'armonia della sua struttura e del suo svolgimento (volontariamente costruito come diacronico, ma legato pure da molti nessi interni), dei temi e dei problemi critico-scientifici, storici, letterari, concernenti le due culture. Il lettore che conosce già i testi non si avvedrà forse subito che i saggi sono disposti come capitoli di un libro unico, quindici capitoli pressappoco della stessa lunghezza (lunghezza che varia da 40 – VII. capitolo – a una quindicina di pagine XII. capitolo). La disposizione, il tono, il respiro, la penetrazione critica dei testi non rivelano sproporzioni né diversità di tono: un libro come questo è stato volontariamente costituito da 15 capitoli scritti in un doppio arco di anni (30), con tenacia e con la fiducia nella metodologia che potremmo designare dell'approccio critico-storico-geografico-letterario, nell'accezione dionisottiana, ai problemi ed ai temi di letteratura italiana, slavomericidionale e comparatistica generale. L'approccio si rivela peculiare, ci sembra, proprio per la distanza geografica dell'autore dal «centro dell'Impero»: non di rado – e la storia lo dimostra – tale distanza ha aiutato a percepire più acutamente i problemi che in un primo momento potevano apparire periferici ma che si sono rivelati come centrali, concernenti direttamente l'opera o la collocazione critica di vari autori.

Sanja Roić

**Flavia Ursini, «Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento», in *Atti e memorie della Società dalmata di storia patria*, vol. XV, Venezia 1987, pp. 19–179.**

In questa meritevole monografia l'autrice si è interessata al veneto-dalmata, una delle varietà venete dell'Adriatico orientale chiamate dall'americano C. E. Bidwell *colonial venetian* e da G. Folena *veneziano 'de là da mar'*. Dopo la diaspora che ne ha disperso i parlanti, questo idioma, parlato per secoli lungo la costa dalmata, è diventato una lingua in estinzione come lo era il dalmatico alla fine dell'Ottocento.

La Dalmazia – come spiega la Ursini – presenta il plurilinguismo in quanto sempre nella sua storia due o più sistemi linguistici si sono trovati in competizione su questo territorio. Il dalmatico, il croato-dalmata e il veneto-dalmata erano le varietà di tipo orale. Come varietà anche scritte erano adoperati il latino, il volgare (prima a base veneziana, poi a base toscana, con venature dalmatiche e croate), l'italiano letterario, il croato e il veneziano arricchito nel contatto con i popoli mediterranei di terminologie tecniche delle più diverse provenienze (arabismi, turchismi, grecismi, ecc.).

Lo studio del dialetto veneto-dalmata è stato finora trascurato, essendo stato sempre fulcro d'interesse il dalmatico, che è un'autonoma lingua romanza. Tale lacuna è colmata dal presente lavoro, nel quale viene preso in esame il lessico del dialetto veneto-dalmata nel periodo dei due ultimi secoli.

Per il campionamento linguistico l'autrice si è servita dell'inventario lessicale di Wenglar (1915), del recente Vocabolario del dialetto veneto-dalmata di Luigi Miotto (1984), nonché delle risposte al questionario ALI di Zara, Arbe e Lagosta. I materiali del corpus sono stati confrontati con i repertori lessicali del Dizionario del dialetto veneziano di Boerio (1867), del Vocabolario giuliano di Rosamani (1958) e dei più recenti lavori di Frey, Prati, Pinguentini, Cortelazzo e Doria.

Dopo l'interessante parte introduttiva in cui viene data la definizione dell'area, la storia del plurilinguismo dalmata e del tipo linguistico diffuso sulla sponda orientale dell'Adriatico, si passa alla sistematica e dettagliata analisi delle varianti grafiche, fonetiche, lessicali e semantiche riscontrate nel corpus.

Il lessico veneto-veneziano di Dalmazia presenta divergenza rispetto alla matrice veneta perché conserva le parole antiche scomparse dal veneto della costa occidentale, oppure sviluppa in modo proprio il significato delle singole voci cambiando o allargando dal punto di vista semantico le parole venete. Nella storia linguistica di Dalmazia l'autrice non dimentica di sottolineare gli intensi rapporti che legarono questa area fin dall'antichità a regioni italiane diverse dal Triveneto. Nell'inventario veneto-dalmata sono riconoscibili inoltre alcuni relitti dalmatici. Vi si trovano anche prestiti croati, raggruppati dalla Ursini secondo le aree semantiche. Questi sono per noi particolarmente interessanti in quanto attestano l'immane influsso croato sul lessico dell'idioma più prestigioso con cui il croato conviveva. Infine vengono esposti prestiti tedeschi (ed ungheresi) dell'impero austro-ungarico.

Maslina Ljubičić

**Raffaele Simone, Fondamenti di linguistica, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. XVI + 584**

Nel suo libro «Fondamenti di linguistica» Raffaele Simone ci offre un'introduzione alla linguistica generale in ambito non solo italiano ma anche internazionale. Le vaste e profonde conoscenze teoriche dell'autore, che oltrepassano il settore della materia trattata, e la sua esperienza didattica e metodologica nell'insegnamento della linguistica generale nelle diverse università italiane hanno contribuito all'articolazione chiara e logica di questo volume. La presentazione dei fatti spinge il lettore a un'immersione nella materia esposta guidandolo verso una comprensione concettuale autonoma dei problemi.

Si tratta di un libro di iniziazione linguistica che non mira soltanto a far memorizzare i fatti ma anche a risolvere problemi, cioè a «far pensare la linguistica» e far vedere le lingue come sistemi semiotici complessi. Il punto di partenza sono le lingue e non le diverse teorie linguistiche perché secondo l'autore proprio l'elaborazione teorica astratta spesso contribuisce a oscurare i fatti reali.

Lo scopo dell'autore è la delimitazione e la definizione accurata dei fenomeni linguistici reali perché soltanto essi possono costituire i dati di base sui quali sarà possibile raggiungere un comune accordo. Tra le diverse teorie linguistiche invece, sembra che l'accordo non sia sempre possibile. L'autore perciò trascura volutamente alcuni settori della ricerca linguistica come la psicolinguistica e la sociolinguistica. Il suo intento è di esporre i dati e i fenomeni linguistici non menzionando in particolare gli specifici indirizzi di ricerca delle diverse teorie linguistiche. L'analisi dei diversi punti di vista delle teorie linguistiche richiederebbe una più profonda conoscenza della materia e perciò il loro esame è stato rimandato a un livello più avanzato degli studi linguistici.

È ovvio che per l'analisi dei fatti è necessaria l'applicazione della teoria e l'illustrazione pratica su esempi tratti da diverse lingue (latino, greco, italiano, francese, spagnolo, inglese, tedesco, swahili, turco, arabo, ungherese, ecc.).

Soltanto l'analisi semiotica potrà portarci alla vera percezione dei fenomeni linguistici perché permette l'identificazione dei tratti specifici delle lingue nei confronti degli altri codici di comunicazione. L'autore è particolarmente sensibile ai problemi della semantica e al carattere eterogeneo del linguaggio. Molti sono i malintesi dovuti proprio al carattere complesso del linguaggio e alla incertezza e alla vaghezza della terminologia usata. Il linguaggio è un soggetto sfuggente perché studia in parte fenomeni non osservabili e non può essere descritto con lo stesso rigore di un processo chimico. La consapevolezza dell'infinità del linguaggio costringe il linguista ad applicare ed analizzare esempi semplificati. Non sorprende che l'autore abbia scelto come motto e inizio due citazioni di Ludwig Wittgenstein sulla complessità del linguaggio tratte dalle sue «Ricerche filosofiche».

La linguistica ha i suoi limiti. Viene descritta come una disciplina mista che prende i dati, i materiali, i modelli di analisi e la metodologia da altri campi di studio e da altre discipline più evolute: la matematica, la teoria dell'informazione, la biologia, la psicologia, ecc.

L'autore non trascura la dimensione storica riconoscendo il grande contributo della riflessione linguistica e filosofica del passato. Proprio questa dimensione ci ha fornito in gran parte i mezzi di analisi fondamentali nella ricerca linguistica contemporanea.

Il libro è diviso in tredici capitoli. I primi tre capitoli (1. Preliminari, 2. Basi semiotiche, 3. Le lingue verbali) sono di carattere introduttivo. L'autore delimita gli obiettivi della linguistica e il suo carattere puntando il suo interesse verso la semantica e la classificazione dei codici dal punto di vista dell'espressione e del contenuto. Mette in evidenza la biplanarietà del linguaggio e le caratteristiche della comunicazione verbale.

I tre capitoli seguenti (4. I suoni della lingua, 5. Morfologia, 6. Sintassi) presentano una panoramica molto chiara e concisa dei settori centrali della ricerca e dell'analisi linguistica.

L'elaborazione procede logicamente con l'analisi delle unità sintattiche superiori al sintagma, la frase e la clausola, trattate nel capitolo 7 (Tipi di enunciato).

I tre capitoli seguenti, dedicati alla grammatica (8. Fondamenti di grammatica, 9. Categorie grammaticali, 10. Funzioni grammaticali) approfondiscono il materiale già presentato nella parte dedicata alla morfosintassi.

Gli ultimi tre capitoli (11. Struttura tematica e struttura di conoscenze, 12. Testo, 13. Semantica) presentano l'enunciato dal punto di vista dell'emittente e del ricevente, le caratteristiche del testo e dei suoi connettivi, le concezioni globali della semantica e le mediazioni tra la sintassi e la semantica.

Nelle note bibliografiche vengono citati i volumi consultati nella stesura del libro. Il lettore accorto vi potrà trovare rinvii a opere fondamentali utili per ulteriori approfondimenti degli argomenti trattati.

Nei riferimenti bibliografici invece i rispettivi autori e le loro opere sono presentati in ordine alfabetico. L'indice analitico, compilato con meticolosità, chiude il volume.

La graduale articolazione della materia, la divisione in capitoli, la rigorosa scelta dei titoli e dei sottotitoli rivelano la preparazione scientifica e i gusti personali dell'autore. Lo stile scorrevole e elegante facilita la comprensione anche a un lettore meno esperto guidandolo nella riflessione e nella ricerca linguistica.

Nives Sironić-Bonefačić